

Nel cortile cancellate alte 6 metri, dentro un vero e proprio «carcere». Non ci sono nemmeno le sedie...

**PONTE GALERIA** Immigrati «tranquillizzati», uomini tirati giù dalle brande e destinati ad esser rimpatriati proprio nei paesi da dove sono scappati, donne incinte detenute fuori da ogni regola - una ha perso anche il bambino - condizioni igieniche precarie: poco lontano dalla Capitale uno dei «mostri» della Bossi-Fini.

■ di **Andrea Barolini** / Roma / Segue dalla prima

**C**hi arriva qui, aspetta solo di essere rimpatriato. «Uno dei migliori centri di permanenza temporanea d'Italia, meglio gestiti, equipaggiati, organizzati», sostengono i responsabili. Può darsi. Più sinteticamente, una prigione. Come prigionieri sono tutti i Cpt del Paese. Sono le sette del pomeriggio di un martedì di poche settimane fa. Una piccola delegazione, rigorosamente non annunciata, chiede di visitare il centro. Si fa avanti la senatrice dei Verdi Tana de Zulueta. Gli agenti della polizia che sorvegliano il grande cancello d'ingresso conoscono perfettamente le regole: i parlamentari hanno diritto di accedere ad ogni edificio pubblico. Nonostante ciò, passa qualche minuto. Qualche telefonata concitata e poi, in rapida sequenza, alcuni militari si fanno avanti. Il Cpt di Ponte Galeria è gestito congiuntamente dalla Croce rossa italiana (che si occupa del contatto diretto e della gestione dei trattenuti), dai funzionari dell'ufficio immigrazione e dalla polizia. A loro si aggiungono medici, infermieri, una psicologa e un'assistente sociale.

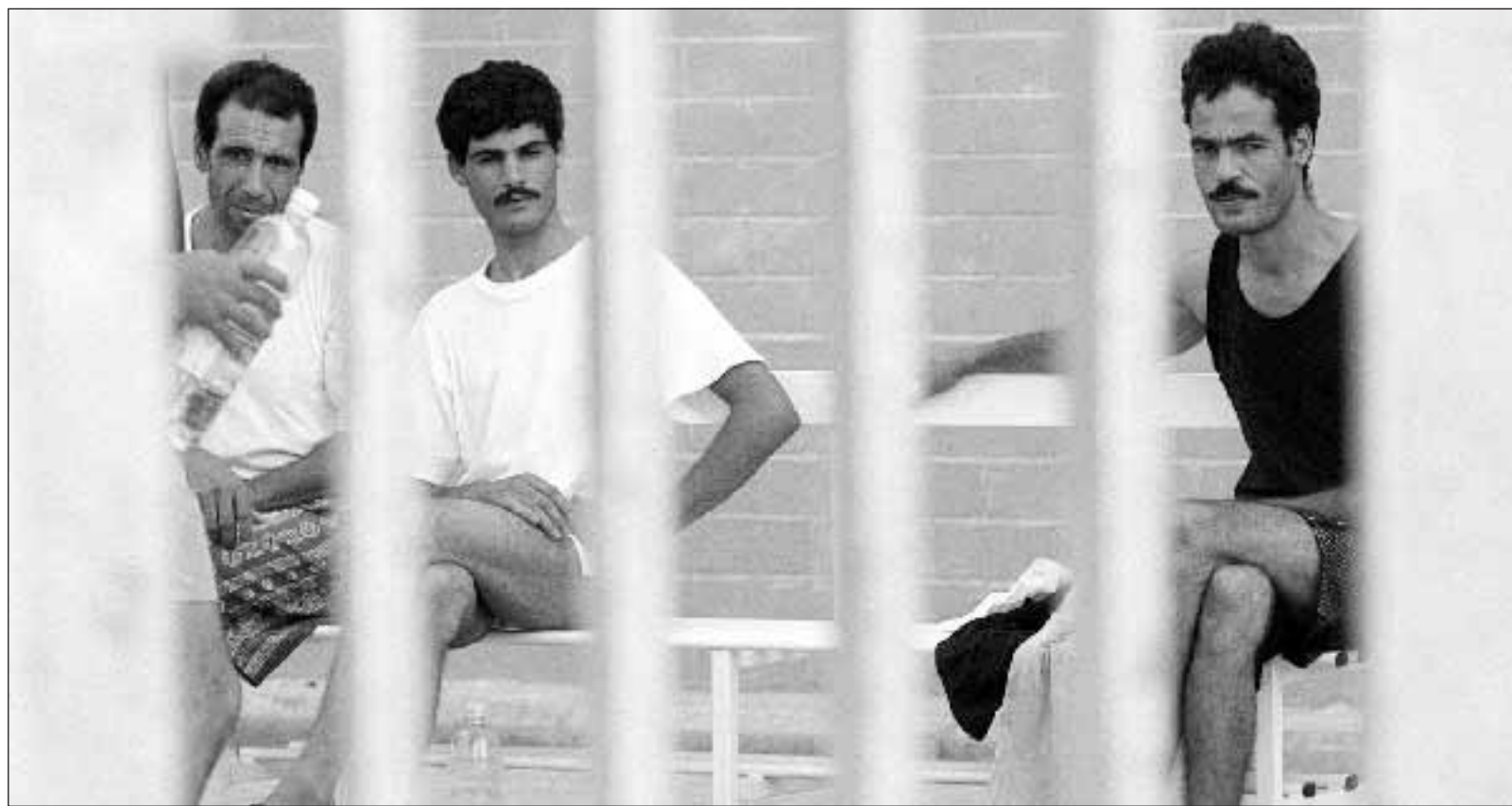
Al Cpt vero e proprio non si accede immediatamente: prima, in un piccolo labirinto di corridoi, ci sono gli uffici, un ambulatorio, qualche «sala d'aspetto» e una sorta di ingresso nel quale a tutti i cittadini stranieri che entrano nel centro - siano essi ex-carcerati o semplici vittime di disguidi burocratici - vengono fatte le foto e prese le impronte digitali. Poche stanze più avanti, l'ambulatorio: una scrivania, due sedie, un lettino, un bagno e tre armadi pieni di medicine. La dottoressa di turno spiega che gli stranieri, prima di accedere al centro, vengono visitati dai medici della Croce rossa. A ciascuno, poi, viene consegnata una scheda da compilare, con l'indicazione delle eventuali malattie e delle relative terapie seguite, alle quali si possono anche allegare certificati medici.

Peccato però che agli immigrati, al momento della cattura, non venga dato il tempo di prendere neppure un abito di ricambio, una foto o un libro: figuriamoci una prescrizione medica...

Tutto, insomma, secondo le procedure stabilite dalla legge: minorenni, malati di Aids e donne in gravidanza (nei Cpt non c'è assistenza ginecologica) non vengono trattenuti nel centro ma portati nei vicini ospedali. Per tutti gli altri, è pronta una branda nei dormitori. «Al momento abbiamo circa 100 uomini e 125 donne», spiega la dottoressa. Si cerca di capire meglio il tipo di controlli sanitari effettuati: alle donne che affermano di essere in gravidanza viene fatto un esame particolare, ad esempio un'analisi del sangue? «Certamente, il prelievo fa parte della routine».

E per chi arriva in condizioni fisiche precarie? «Tutti gli stranieri vengono adeguatamente rificillati, ascoltati e, se necessario, rivestiti». Alla dottoressa viene poi sottoposto un rapporto dell'associazione *Medici del mondo*, che dopo una visita al centro sollevava il sospetto di eccessive somministrazioni di psicofarmaci ai trattenuti (in particolare di Valium). La dottoressa ribatte: «A nessuno, mai, vengono da-

Una dottoressa assicura: «Valium? Mai più di 2 gocce al giorno». Ma il rapporto di «Medici nel mondo» dice 60. Lei: «Beh, certe volte...»



Immigrati nel cortile del Cpt di Ponte Galeria. Foto di Andrew Medichini/AP

## Francisco, incubo rimpatrio: e prende a testate l'aereo

■ La storia di Francisco è anche un incubo legato alla burocrazia. Perché l'espulsione segue un suo «percorso» fatto anche di procedure. Terribili, spesso. Francisco non può lasciare l'Italia. Qui c'è la sua fidanzata incinta al 9° mese di gravidanza. Non ha più notizie di lei da quando è entrato a Ponte Galeria e per questo piange, urla. Alle tre di notte la «sveglia». L'incubo rimpatrio. Lui si attacca al telefono, chiama il suo avvocato, ma la conversazione dura poco perché gli agenti gli strappano di mano il cellulare. Parte una catena di telefonate e di fax: alle prefetture, agli aeroporti da dove possono imbarcare Francisco (Fiumicino, Malpensa e Linate), all'ambasciata e al ministero. Francisco telefo-

na a casa: «Mi hanno portato in aeroporto». Ormai è mattina e l'avvocato corre dal giudice: deposita documenti e implora, ottenendo un ordine di sospensione dell'espulsione. Dal tabaccaio di fronte al tribunale ricomincia l'invio di fax, questa volta allegando l'ordinanza del magistrato. Ma dopo quindici minuti Francisco richiama: lo stanno facendo salire a forza sull'aereo. Lui vuole restare, a qualunque costo. E allora prende a testate l'aereo, fino a sanguinare e svenire. Solo a quel punto lo fanno scendere. Gianella nasce tre giorni dopo. L'espulsione è stata cancellata e hanno ottenuto un regolare permesso di soggiorno.

an.ba.

te più di 2 o 3 gocce al giorno. Solo in casi rarissimi si può arrivare a 5». E se un trattenuto soffre di insonnia o di forte depressione? «Guardi, se proprio siamo costretti possiamo arrivare a 15 o 20 gocce, cioè il massimo consentito senza prescrizione medica». Alla fine però aggiunge: «Dovete sapere che sono i trattenuti stessi a chiederci i calmanti. Anzi, se dipendesse

da loro dovremmo letteralmente imbottirli. Alle volte arrivano così esagitati che è capitato di dovergli dare 40 gocce di Valium per calmarli». Ma dottoressa, non aveva detto che al massimo venivano somministrate 20 gocce? «Beh, sì, certo. Ma in quei casi infatti c'è la prescrizione medica». Sarà, ma *Medici del mondo*, nel suo rapporto, parla di «60 gocce di Valium al

## George, permesso scaduto: «Ti licenzio, io non rischio»

■ George è nato quaranta anni fa in Nigeria, a pochi chilometri di distanza dal confine con il Camerun. Centro dell'Africa nera, profondo Sud del mondo. Ha poter studiare un po', da ragazzo: conosce perfettamente l'inglese e ora l'italiano. Dal 1996, infatti, vive qui. Ottiene il permesso di soggiorno o ha un lavoro regolare presso una società di recapiti: paga le tasse e i contributi previdenziali. Poi, nel 2001, il permesso di soggiorno scade e lui fa domanda di rinnovo, avendone pieno diritto. Ma i tempi della burocrazia italiana sono troppo lunghi per il suo datore di lavoro, che non aspetta: «Per ora tu non sei in regola e io non voglio rischiare». Licenziato: niente rinnovo del permesso e via

an.ba.

giorno, più altre 40-45 di Minias». Superato l'ambulatorio, il corridoio prosegue verso una porta bianca: da lì comincia il Cpt vero e proprio. Quella che sembrava una Asl neanche troppo dimessa si trasforma all'improvviso in una galera. Un cortile di sbarre grigie alte cinque o sei metri, con dei rostri in cima, separa dall'esterno i dormitori degli immigrati: un solo piano, 6/8 let-

ti per camerata. Una tv e un tavolo, niente armadietti né comodini. Neppure sedie: «Le trasformerebbero in armi». Solo due lunghi scaffali, per posare le cose di tutti, tutte insieme. Anche in cortile non si ha diritto ad una panca: qualcuno ha pensato di trascinare il materasso fuori dall'edificio, per non doversi sdraiare per terra. Il bagno è quello di una stazione ferro-

viaria: le docce non hanno neanche il diffusore del getto d'acqua, ma i trattenuti si sono ingegnati con delle bottigliette bucate sul fondo e attaccate con del nastro adesivo ai tubi penzolanti per dirigere il getto. Dopo un'ora e mezzo di visita si arriva al reparto femminile, rigorosamente separato da quello degli uomini. A proposito: e se dovesse arrivare una coppia di coniugi? «Anche loro sarebbero divisi», spiega un addetto alla sicurezza.

Nel dormitorio femminile troviamo donne di tutte le nazionalità. Ci avvicina una ragazza che dice di avere 22 anni, anche se ne dimostra molti di meno: «Sono bosniaca e sono incinta». Ma se aspetta un bambino non dovrebbe essere portata in ospedale? Risposta: «Molte trattenute dichiarano gravidanze false...». Verosimile. Ma se poi qualcuna è davvero incinta? «Domani sarà sottoposta al test di gravidanza». Domani: cioè al suo terzo giorno nel Cpt.

## «Ne(g)ri raus!» e croci celtiche: scritte infami sulla moschea

Civitanova Marche: ignoti hanno imbrattato i muri, la firma è «Skins». Il sindaco difende la comunità musulmana

■ Scritte razziste sui muri della moschea di Civitanova. «Ne(g)ri raus!», «Sos, via gli stranieri!». E ancora: «Sos, difensori della razza». Firmato: «Skins (questa parola è stata vergata in un angolo). L'episodio - secondo gli inquirenti - è avvenuto presumibilmente nella notte tra il 24 e il 25 aprile scorsi: ignoti hanno tracciato scritte razziste, svastiche e croci celtiche con lo spray nero imbrattando l'esterno dell'appartamento in cui i musulmani residenti a Civitanova hanno ricavato il luogo di culto.

Un «avvertimento» - che ha mischiato antisemitismo e islamofobia - che ha scosso la comunità musulmana quanto le autorità amministrative, preoccupate che l'episodio possa essere emu-

lato o che magari possa essere il segnale di una nuova «caccia all'immigrato». La moschea (sezione distaccata del Centro di cultura islamica del Piceno che si trova a Campiglione di Fermo) si trova al primo piano di un condominio di corso Dalmazia, e vi si ritrova-

Spray nero per imbrattare la sede dove si ritrovano in media 150 islamici. Le frasi «apparse» tra il 24 e il 25 aprile

no, soprattutto per la preghiera del venerdì, circa 150 musulmani. Sui muri lungo la rampa delle scale, sulla vetrina e sulla cassetta della posta sono state scritte le frasi offensive. «La comunità civitanovese, laboriosa e profondamente democratica, ha dato prova nel tempo - ha scritto ieri il sindaco Marche Erminio Marinelli in un messaggio di solidarietà - di indiscutibile capacità di accoglienza che ha permesso l'integrazione di numerosi immigrati, improntata al rispetto culturale e religioso, alla comprensione, affermando valori che sono alla base della serena convivenza sociale, della solidarietà, della tolleranza». «Gli sgradevoli fatti avvenuti - ha proseguito il messaggio del primo cittadi-

no - sono pertanto da circoscrivere nell'ambito di comportamenti che si qualificano da soli e che sono completamente estranei alla coscienza morale, culturale e civile dei civitanovesi». «Severa condanna, pertanto - conclude Marinelli - dei comportamenti razzisti, mentre come primo cittadino esprimo piena e convinta solidarietà alla comunità musulmana». Quest'ultima, a sua volta, ribadisce che «nella sua maggioranza la comunità è composta da lavoratori e padri di famiglia che hanno saputo costruire coi civitanovesi un rapporto improntato al rispetto e alla reciproca comprensione» per cui l'episodio è da attribuire a «individui isolati, lontani dal comune sentire».

Ma per gli operatori è una «perla»: «Uno dei migliori Centri d'Italia per gestione e organizzazione»

### AMNESTY A MONOPOLI «Presenze temporanee diritti permanenti»

«Presenze temporanee. Diritti permanenti». La XXI Assemblea nazionale di Amnesty International (Monopoli 29 aprile/1 maggio 2006) si è aperta ieri con l'obiettivo di approfondire, quest'anno, il tema dei centri di permanenza temporanea e della detenzione dei minori stranieri che arrivano nel nostro paese. 355 i delegati in sala, provenienti da tutta Italia, che hanno dato il via ai lavori. Alla tavola rotonda che si è svolta ieri si è parlato del rapporto tra immigrazione clandestina e rappresentazione mediatica del fenomeno. Hanno preso parte al dibattito, tra gli altri, il presidente della regione Puglia, Niki Vendola, l'avvocato Alessandra Ballerini, esperta di diritto d'asilo, Alessandra Longo, giornalista de *la Repubblica* e la sociologa Marcella Delle Donne, docente dell'università «La Sapienza» di Roma.

Ma per gli operatori è una «perla»: «Uno dei migliori Centri d'Italia per gestione e organizzazione»

Dopo un'ora e mezzo di visita si arriva al reparto femminile, rigorosamente separato da quello degli uomini. A proposito: e se dovesse arrivare una coppia di coniugi? «Anche loro sarebbero divisi», spiega un addetto alla sicurezza.

Nel dormitorio femminile troviamo donne di tutte le nazionalità. Ci avvicina una ragazza che dice di avere 22 anni, anche se ne dimostra molti di meno: «Sono bosniaca e sono incinta». Ma se aspetta un bambino non dovrebbe essere portata in ospedale? Risposta: «Molte trattenute dichiarano gravidanze false...». Verosimile. Ma se poi qualcuna è davvero incinta? «Domani sarà sottoposta al test di gravidanza». Domani: cioè al suo terzo giorno nel Cpt.

Il suo, purtroppo, sembra non essere un caso isolato. Secondo una segnalazione dell'associazione «Action», una ragazza rumena di vent'anni, prelevata in un campo rom di Pisa e portata al Cpt di Ponte Galeria, avrebbe addirittura abortito spontaneamente all'interno del centro. La ragazza, inoltre, avrebbe inutilmente esibito agli agenti della polizia un referto medico dell'ospedale di Pisa - del 24 marzo scorso - che confermava il suo stato di gravidanza.

Le autorità sanitarie del Cpt rispondono che, secondo i loro test, la ragazza non sarebbe risultata incinta. Nel pomeriggio di ieri il senatore di Rifondazione Comunista Francesco Martone è entrato nel Cpt di Ponte Galeria, chiedendo (invano) di poter leggere la cartella clinica della giovane. Ma i regolamenti, gli è stato risposto, «non lo permettono».

Insieme ad «Action», Martone ha annunciato che presenterà un esposto alla Procura di Pisa per tentare di chiarire la vicenda. Ma la ragazza, che non ha i documenti in regola, nel frattempo potrebbe già essere stata rimpatriata.

Una ragazza bosniaca dice di essere incinta. Non le credono. Mentre un'altra avrebbe perso il piccolo dopo esser entrata nel Cpt